

Prof. Neil Elliott

LIBERATING PAUL:

L' 'Evangelizzazione' paolina all'ombra dell'Impero

Ci riuniamo in un'epoca piena di paradossi. Quest'anno, l'anno paolino, è l'anno in cui Paolo è più al centro dell'attenzione globale di ogni altro anno. E' anche vero che l'apostolo è diventato un peso, un imbarazzo, un pericolo per molti nelle nostre chiese e nella società in genere, per ragioni che sono facili da indicare.

Dal commercio degli schiavi nel nord Atlantico all'apartheid in Sud Africa, dalla repressione delle donne alla violenza contro gli omosessuali, dall'Olocausto dell'Europa nazista alle guerre di controrivolta nell'America centrale – e la 'guerra' continua 'contro i poveri' che oggi viene dichiarata attraverso la pericolosa interazione delle economie, dello sfruttamento politico e della forza militare – l'eredità di Paolo è stata associata sempre di più alla violenza perpetrata nel nostro mondo:¹

'Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite'. 'Rimani nella condizione che ti è stata assegnata'. 'Mogli, siate sottomesse ai vostri mariti'. 'Schiavi, obbedite ai vostri padroni'. 'Colui che si oppone alle autorità, si oppone a Dio'.²

E' la voce di Paolo che ha risuonato ripetutamente per promuovere lo status quo, per legittimare la subordinazione di alcuni, e per sopprimere il dissenso nel nome dell'assoluta obbedienza alle autorità, sia politiche che ecclesiastiche. Queste sono le parole di Paolo con cui siamo esortati sempre di più ad alzare gli occhi dalle ingiustizie presenti, come se queste non comportino alcuna conseguenza per il futuro, e a concentrare le nostre energie soltanto sulla promessa di una beata vita ultraterrena.

L'aspetto negativo dell'eredità di Paolo, i modi con cui Paolo è stato reso strumento di morte, distruzione e oppressione, è giustamente oggetto dell'odierna riflessione teologica. Per molte persone, nelle nostre varie chiese, nelle nostre università e nei nostri seminari, il caso è chiaro: la voce di Paolo è tale che faremmo meglio ad ignorarla, se non a opporci ad essa. La predominanza che la voce di Paolo continua a godere nelle nostre chiese può essere una ragione importante per cui così tante persone considerano le chiese dei luoghi non più importanti, ostili, e persino pericolosi.

Due aneddoti personali possono provare la mia tesi. Molti anni fa, mi fu chiesto di partecipare ad una conferenza in una università cristiana locale. Mentre mi preparavo a parlare, una giovane donna mi si avvicinò e mi chiese se avrei parlato dell'apostolo Paolo, e che cosa avrei detto su di lui. Le detti lo schema del mio intervento e le chiesi cosa la preoccupasse. Lei disse che aveva appena chiuso una storia con un ragazzo violento, che aveva insistito che lei facesse tutto quello che lui le chiedeva perché l'apostolo Paolo aveva asserito che le donne dovevano essere sottomesse agli uomini. Il suo psicologo l'aveva raccomandata, per la sua salute psicologica, di evitare qualsiasi conversazione che menzionasse l'apostolo Paolo.

Il suo caso non è inusuale. Negli anni 80', negli Stati Uniti, due assistenti sociali pubblicarono una ricerca che mostra come uno degli elementi più importanti per predire l'imminenza del pericolo di violenza sulle donne da parte del loro partner era il fatto che quest'ultimo cominciasse a citare

¹ Jack Nelson-Pallmeyer, *The War against the Poor*; 73-88, dipendente in parte da Dom Helder Camara, *The Spiral of Violence* (London: Sheed and Ward, 1971). See Neil Elliott, *Liberare Paolo*, cap. 1.

² Rom. 13:1; 1 Cor. 7:17, 20, 24; Ef. 5:22 e paralleli; 6:5 e paralleli; Rom. 13:2.

INTERNATIONAL SEMINAR ON SAINT PAUL

Ariccia, 19-29 April 2009

versetti del Nuovo Testamento che insistevano sulla sottomissione della donna rispetto all'uomo. Questi versetti appaiono sotto il nome di Paolo.³

Un secondo aneddoto, su vasta scala: dal marzo 2003, durante la settimana in cui gli USA cominciarono la guerra contro l'Iraq con il bombardamento su Baghdad. Quella settimana io ero nella città del famoso autore americano del XIX secolo, Mark Twain, oggi meglio conosciuto per i suoi scritti umoristici, ma, ai suoi tempi, conosciuto a livello mondiale come uno dei fondatori della Lega Anti-Imperialista, e un forte oppositore delle guerre di imperialismo americane. Egli aveva scritto un saggio satirico: 'La Preghiera di Guerra', in cui un misterioso straniero spiega ad una congregazione che pregare con fervore per la vittoria delle 'loro' truppe in guerra significava anche pregare perché uomini, donne e bambini innocenti fossero uccisi, mutilati e resi rifugiati in un altro paese. C'erano diverse versioni de 'La preghiera di Guerra', in vendita dappertutto ad Hannibal ma nessuna delle persone con cui ho parlato sapeva di cosa trattasse il libro. Intanto, le chiese pubblicizzavano gli incontri di preghiera per 'pregare per le nostre truppe' senza un pizzico di ironia. Come spiegò un pastore, 'è dovere del cristiano, in tempo di guerra, di sostenere il presidente', citando Romani 13. Io fui colpito dal fatto che nella città di Mark Twain – una comunità che sopravviveva barattando la sua eredità letteraria- i suoi scritti contro la guerra e contro l'imperialismo non avessero sfiorato le menti della comunità, e che le parole di Paolo, che non avevano nulla a che fare con la guerra, avessero plasmato così fortemente l'immaginazione da renderla molto ristretta.⁴

Ho cominciato il mio libro 'Liberating Paul' (1994) con un catalogo delle ferite inferte a persone innocenti di cui Paolo è stato 'l'istigatore' spirituale.⁵ Da allora, con il passare degli anni, gli esempi disponibili sono aumentati, e sono sicuro che ciascuno di noi potrebbe aggiungere elementi che confermino questa accusa. Lo scopo del mio libro era, innanzitutto, quello di attirare l'attenzione del mondo accademico e della chiesa sul male che è stato fatto in nome di Paolo come una priorità per la riflessione da noi perseguita –un interesse non solo incidentale o marginale; in secondo luogo, per mostrare che recenti studi hanno messo in luce degli elementi che permettono di capire Paolo in modo diverso; e, in terzo luogo, per sfidare la chiesa e gli studiosi a combattere apertamente e onestamente con l'eredità di Paolo, con un atteggiamento spirituale di impegno verso i deboli e gli oppressi del nostro tempo.

Questo non significa che cerchiamo semplicemente di difendere l'onore di Paolo contro tutte le accuse. A questo punto devo spendere qualche parola riguardo al titolo del mio libro precedente. In inglese, 'Liberating Paul' è un gioco di parole. La sua traduzione italiana (Editrice Missionaria Italiana), *Liberare Paolo*, e la sua traduzione portoghese (Paulus, Sao Paulo), *Libertando Paolo*, rivela sono un significato della frase. Ma la frase inglese può anche significare *Paolo che libera* o *Paolo que livra*. Il mio scopo in quel libro precedente non era solo quello di chiedere se noi possiamo liberare Paolo, ma anche se Paolo, visto alla luce degli studi contemporanei, può aprirci gli occhi –all'interno del mondo accademico, della chiesa, della società in senso più ampio- su una visione più giusta della vita insieme. Ma una delle più importanti lezioni che dobbiamo imparare dalla storia dell'interpretazione di Paolo da parte della chiesa, è che non possiamo nasconderci dietro all'autorità di Paolo come se le nostre interpretazioni fossero innocenti e trasparenti rispetto ai suoi scopi. Noi dobbiamo assumerci le nostre responsabilità.

³ R. Emerson Dobash e Russell Dobash, *Violence against Wives* (New York: Free Press, 1979), cap. 3; vedi anche Susan Faludi, *Backlash: The Undeclared War against American Women* (New York: Crown, 1991).

⁴ Vedi *The Arrogance of Nations*, 5-6.

⁵ Vedi *Liberating Paul*, cap. 1.

INTERNATIONAL SEMINAR ON SAINT PAUL

Ariccia, 19-29 April 2009

Sviluppi da 'Liberating Paul'

Vorrei segnalare tre importanti sviluppi a partire dalla pubblicazione di 'Liberating Paul'. Innanzitutto, cominciando con il libretto di Dieter Gergi 'Theocracy', e essendo sempre più diffuso con il libro di R. Horsley 'Paul and Empire', il tema del posto di Paolo all'interno dell'Impero romano ed il suo atteggiamento verso di esso – e come possiamo interpretare Paolo tenendo conto anche delle circostanze dell'imperialismo contemporaneo- ha trovato una sua nicchia nel campo degli studi. Nella Società di Letteratura Biblica, il gruppo 'Paolo e la politica' continua ad esplorare la politica del mondo di Paolo e la politica dell'interpretazione contemporanea.⁶

Secondo, non meno che nel contesto di queste discussioni all'interno del gruppo 'Paolo e la politica', studiosi femministi e liberazionisti hanno ripetutamente scoraggiato qualsiasi tentativo di 'riabilitare' Paolo che semplicemente non fa che ripetere modelli di comportamento patriarcale. Se tutto quello che il pubblico sente nei nostri studi è il messaggio che 'Paolo non è cattivo dopotutto', in effetti avremo salvato la reputazione di Paolo a spese di coloro i quali sono stati feriti o umiliati nel suo nome- uno dei sintomi principali del patriarcato. Io penso che questi avvertimenti siano di grandissima importanza, soprattutto perché sono rivolti verso il mio lavoro.⁷

In terzo luogo, negli ultimi 20 anni alcuni degli scritti più interessanti su Paolo sono usciti da ambienti al di fuori dell'ambiente dei biblisti. Se, secondo gli Atti, Paolo fu abbandonato dai filosofi che non sapevano che farsene dei suoi discorsi sulla 'resurrezione', eccezion fatta per una manciata di fedeli seguaci,⁸ oggi è proprio una manciata di filosofi –atei dichiarati e 'materialisti dialettici' che non hanno alcun interesse nel discorso di Paolo sulla 'resurrezione'- che ha lanciato appelli pubblici per una rinnovata attenzione su Paolo 'il nostro contemporaneo', un pensatore molto più 'radicale' e 'rivoluzionario' di quanto, secondo quest'ultimi, sia considerato dalla debole percezione di stampo religioso delle chiese. Non sono convinto del fatto che essi abbiano preso abbastanza sul serio il radicalismo di Paolo; ma è ugualmente vero che la chiesa raramente ha preso abbastanza sul serio i loro appelli per un apprezzamento veramente radicale e 'non-religioso'.⁹

Uso questa parola nell'accezione offerta dal teologo tedesco D. Bonhoeffer che durante l'ultimo anno della sua vita parlava del bisogno di un 'Cristianesimo non-religioso' che avrebbe superato gli impulsi di autogiustificazione tipici della cultura che ci circonda. Negli Stati Uniti, una delle voci più importanti che invitavano la mia chiesa a rinunciare agli impulsi di autogiustificazione istituzionale e nazionale è stata quella di William Stringfellow. Dietro ad essi ci sono i profeti di Israele, che hanno ripetutamente criticato la loro nazione totalmente permeata dalla religione per la sua arroganza e la sua ingiustizia.¹⁰ Io uso questa parola perché non credo che Paolo intendesse fondare una nuova religione, o che dovremmo descriverlo come un 'convertito' dal Giudaismo a qualcosa chiamato 'Cristianesimo'. Né penso che sia appropriato riferirsi a lui in quanto 'pastore' o 'missionario' (a giudicare dal tempo relativamente breve che ha passato nelle

⁶ Dieter Georgi, *Theocracy* (Minneapolis: Fortress, 1991); Richard A. Horsley, ed., *Paul and Empire* (Harrisburg: Trinity Press International, 1997).

⁷ Qui soprattutto è importante il lavoro di Elisabeth Schüssler Fiorenza: vedi *Rhetoric and Ethic: The Politics of Biblical Studies* (Minneapolis: Fortress, 1999) e *The Power of the Word: Scripture and the Rhetoric of Empire* (Minneapolis: Fortress, 2007).

⁸ Acts 17:16-34.

⁹ Mi riferisco ai lavori di Agamben, Badiou, Taubes, Žižek, and Jennings (citato nel primo articolo); sul radicalismo di Paolo, vedi il mio saggio "Ideological Constraint and the Christ Event" in *Paul, Philosophy, and the Theopolitical* (ed. Douglas Harink; Eugene, Or.: Cascade, 2009).

¹⁰ Dietrich Bonhoeffer, *Letters and Papers from Prison* (edizione ampliata ed. Eberhardt Bethge; New York: Simon and Schuster, 1997), 278-81; l'antologia più accessibile dei lavori di Stringfellow è Bill Wylie-Kellerman, ed., *A Keeper of the Word: Selected Writings of William Stringfellow* (Grand Rapids: Eerdmans, 1994).

INTERNATIONAL SEMINAR ON SAINT PAUL

Ariccia, 19-29 April 2009

assemblee da lui stesso fondate!). Lui era un ‘apostolo’, un uomo mandato a proclamare la venuta del nuovo signore e quello che potremmo chiamare con termini provocatori ‘un cambio di regime’, tenendo a mente che *evangelion* e *euangelizesthai* sono termini che hanno una connotazione politica. Ma allora, che stava facendo quando creava una nuova assemblea (un’*ekklesia*)? Le sue lettere suggeriscono che la sua principale preoccupazione nella formazione delle assemblee fosse quella di rendere presente il corpo di Cristo.

Habeas Corpus Christi

E’ un vecchio principio del Diritto che appartiene alla tradizione anglo-americana che nessun re o corte possa sequestrare corpi e rinchiuderli senza offrire una giustificazione secondo il diritto consuetudinario (common law). Le persone hanno il diritto di esigere dai governanti e dalle corti: *habeas corpus*, ‘cioè che sia esibito il corpo!’.

L’apostolato di Paolo era, suggerisco, uno sforzo di *habere corpus Christi*, cioè ‘esibire il corpo di Cristo’ al mondo. Se noi ascoltiamo il linguaggio che lui utilizzava riferendosi alla vita dell’assemblea e al compito apostolico in relazione al corpo di Cristo, io penso che sia possibile discernere un’ importante vocazione per la chiesa di oggi. I segni di questa vocazione sono il ricordo del carattere della morte di Gesù, sia come tortura ed esecuzione inflitta su di lui, sia come obbedienza a Dio; la pratica di un mutualismo che inizia con l’obbligo a ‘non avere’; la resistenza ed il ripudio di qualsiasi pretesa ideologica che legittimi ineguaglianza e ingiustizia come compimento della storia umana.

1) L’incontro dell’assemblea era inteso a ‘proclamare la morte del Signore finchè egli venga’ (I cor 11:26). Questo era il Signore la cui morte vergognosa ‘nella condizione di servo’ era il segno della Sua obbedienza a Dio (Fil. 2:6-8). La crocifissione era uno dei modi con cui l’impero romano incideva su alcuni corpi umani il suo assoluto potere sopra di essi. Distinguere i corpi degli schiavi dai corpi dei liberi –cioè distinguere corpi che potevano essere frustati, tagliati, trafitti e crocifissi con impunità da corpi che non potevano essere trattati nello stesso modo- era di cruciale importanza per l’economia dei romani. Ma Paolo rifiutava questa cruciale distinzione. L’*ekklesia* per Paolo non era la comunità dei ‘liberi’, degli incolumi, dei cittadini, ma una comunità che rifiutava quella distinzione imperiale e assumeva la forma dello schiavo. Una persona diveniva parte di questo ‘corpo’ attraverso il battesimo nella morte del crocifisso (Rom. 6:1-11). Oggi, la nazione più potente a livello militare ha preteso l’impunità dalla legge internazionale. Gli Stati Uniti hanno preteso che gli standard internazionali riguardo alla tortura non siano applicabili quando essi (gli Stati Uniti) dicono che non lo sono, e questo vale per tutti i corpi che essi (gli Stati Uniti) dichiarano ‘combattenti nemici’; e hanno preteso che *l’habeat corpus* non sia applicabile quando il governo dice che non lo è. Ora c’è una nuova amministrazione, ma quell’amministrazione ha ignorato le richieste di investigazione criminale riguardo alle torture, e ha difeso le politiche della precedente amministrazione nella corte statunitense. La nuova amministrazione ha richiesto la chiusura di Guantanamo Bay, ma non la chiusura delle prigioni a Baghram o Abu Ghraib. Sotto la nuova amministrazione, la CIA ha dichiarato che chiuderà i ‘siti neri’ dove avvenivano le torture – ma questi sono siti di cui la CIA ha sempre negato l’esistenza. La scuola dell’esercito americano che addestra persone il cui compito è quello di abusare dei diritti umani attraverso l’emisfero occidentale, continua a funzionare. Quello che voglio dire è che il

INTERNATIONAL SEMINAR ON SAINT PAUL

Ariccia, 19-29 April 2009

fardello della legge internazionale riguardo alla torture non può essere lasciato nelle buone mani di questo o quel presidente. Come ha argomentato William Cavanaugh, al di fuori dell'esperienza della chiesa in Cile sotto Pinochet, e come hanno dimostrato le campagne della chiesa per 'ripristinare la memoria storica' in Guatemala e altrove, per esibire il corpo di Cristo, *habere corpus Christi*, in un mondo che tortura, bisognerebbe sempre fare causa comune con coloro i quali sono torturati e rifiutano di dimenticare quelli che sono 'spariti' (*desaparecidos*).¹¹ Una chiesa che ignora quelli che sono torturati non si 'porta più appresso il Gesù morente'.

2) Paolo insisteva sul fatto che molto più importante della crescita e dell'aumentata prosperità della chiesa di Corinto, era la sua fondazione, il suo chiamarsi comunità dei 'deboli', quelli 'di bassa condizione ed i disprezzati', 'quelli che sono niente' in quanto strumenti di Dio per umiliare i potenti (1Cor 1:26-31). Quando l'assemblea si riuniva per mangiare il pane e bere il vino ma alcuni erano ancora affamati dopo che l'assemblea si era sparpagliata, 'non è più un mangiare la cena del Signore' (1 Cor. 11:20-21). Ciò che l'assemblea doveva ai poveri al suo interno, ai poveri attorno a sé, e ai poveri nelle altre città –persino in paesi lontani- era un debito, non verso i potenti, ma verso i deboli, determinati dal bisogno 'che ci sia uguaglianza'. Questa (come ha affermato Lawrence Wellborn),¹² è una economia di reciprocità 'più radicale di Marx', fondamentalmente opposta non solo ai codici di patrocino e beneficenza del mondo romano, ma profondamente in contraddizione con la logica del capitalismo dei giorni nostri. Attingendo agli insegnamenti di Ignacio Ellacuria, Jon Sobrino ha scritto in modo irrefutabile della differenza tra una civiltà di capitalismo nel senso di civiltà dell'avidità, e una civiltà di povertà nel significato di civiltà della solidarietà. La chiesa, insiste, incarna sempre la seconda, se segue la sua vera vocazione. Una chiesa che accetta la logica del 'mercato' ma disprezza i bisogni della gente reale, ha dimenticato con la sua vera vocazione.¹³

3) Paolo nella lettera ai Romani asseriva che le circostanze attuali –la presente disposizione del potere e della ricchezza, l'apparente sconfitta di alcune nazione e genti e l'apparente trionfo di altre- non potevano essere lette in quanto espressioni della giustizia o del volere di Dio. L'argomento della lettera si sposta sulla rivelazione di un 'mistero': che Dio ha *soppresso* il corso della storia per fare in modo che il naturale schiudersi delle presenti disuguaglianze non avvenga. Il futuro, egli afferma, sarà molto diverso precisamente perché (come dice in Galati) il presente è un' 'epoca malvagia'. Qualsiasi cosa possiamo pensare riguardo agli aspetti 'mitologici' del pensiero apocalittico di Paolo, questa distinzione fondamentale tra il presente ed il futuro, questo rifiuto fondamentale di riconoscere il presente come l'inevitabile e appropriato culmine della storia umana, è di un'importanza innegabile per il suo apostolato.¹⁴

Alain Badiou ha commentato su una peculiare ironia del momento presente: ce con la caduta del muro di Berlino e della 'Cortina di Ferro', improvvisamente per le nazioni ricche e

¹¹ William Cavanaugh, *The Eucharist and Torture* (London: Blackwell, 1998). La chiesa guatemalteca è responsabile della campagna per la Recuperación de la Memoria Histórica (REMHI) (vedi www.fhrg.org/remhi).

¹² Lawrence Wellborn, *That There May Be Equality: Pauline Radicalism and Marxism* (Paul in Critical Contexts; Minneapolis: Fortress, 2010).

¹³ Jon Sobrino, *No Salvation Outside the Poor* (Maryknoll: Orbis, 2008).

¹⁴ In *The Arrogance of Nations* tratto I passaggi apocalittici di Paolo in quanto sforzi per ottenere 'la chiusura ideologica', gesti di rifiuto delle rivendicazioni imperiali romane riguardo al presente: cap.5 ed Epilogo

INTERNATIONAL SEMINAR ON SAINT PAUL

Ariccia, 19-29 April 2009

potenti è divenuto necessario costruire nuovi muri, in senso letterale, per tenere i messicani ed i guatemaltechi fuori dagli Stati Uniti, per contenere i palestinesi, per separare gli shiiti dai sunniti in Iraq. Invece di parlare del ‘primo mondo’ e del ‘secondo’ e del ‘terzo (sottosviluppato) mondo’, Badiou afferma che ‘c’è solo un mondo’ dove l’arricchimento di alcuni dipende dall’impoverimento di altri. Una chiesa oggi non può parlare con una simile chiarezza; una chiesa che non pratica un’ostinazione come quella di Paolo; una chiesa che non si oppone a chi afferma che il presente ordine sia inevitabile e (implicitamente) che il ricco ed il povero hanno semplicemente ricevuto ciò che meritano – questa è una chiesa che non può rivendicare l’eredità di Paolo.

Soprattutto nella presente situazione di disordini economici, nessuno appare abbastanza sicuro da raccomandare una particolare alternativa, al di là della modesta affermazione (del World Social Forum a Porto Alegre) che ‘un altro mondo è possibile’. Ma anche Paolo era impossibilitato a parlare e alla fine dichiarò che quello di cui stava parlando era un ‘mistero’, non si trattava di un’osservazione (Rom 11:25). Se noi siamo in una situazione simile – se il nostro presente sembra poco promettente quanto il suo – allora forse questo prova che noi siamo davvero suoi contemporanei. Forse questo significa che dovremmo alzare lo sguardo verso l’orizzonte che lui ha visto:

‘La carità non abbia finzioni...Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Siate solidali con i santi nel bisogno, premurosi nell’ospitalità...Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili...Questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché la nostra salvezza è più vicina ora di quando diventammo credenti.’¹⁵

Questa è un’etica *pubblica*, non una che valga soltanto per un’applicazione religiosa all’interno della ‘chiesa’. Anche in questo senso, non siamo contemporanei di Paolo; non possiamo limitare i nostri sforzi o la nostra visione al campo di ciò che le nostre società chiamano ‘religione’. ‘La gioia e la speranza, il dolore e l’angoscia degli uomini del nostro tempo, soprattutto di quelli che sono poveri o afflitti in altri modi, sono anche la gioia e la speranza, il dolore e l’angoscia di coloro che seguono Cristo. Niente che sia genuinamente umano non riesce a risuonare nei loro cuori. Perché la loro è una comunità composta da (coloro i quali.....) sono i portatori di un messaggio di salvezza inteso per tutti.’¹⁶ Il compito di portare avanti il corpo di Cristo, di rifiutare di lasciare che quel corpo morente cada in un oblio conveniente, il compito di non permettere che quel corpo sia diviso in membri degni ed indegni, di dare voce ai gemiti dello Spirito mentre aneliamo alla ‘libertà della gloria dei figli di Dio’, questi compiti sono fondamentali per dare un senso paolino alla vocazione della chiesa.¹⁷

¹⁵ Rom. 12:9-13, 16; 13:11-12.

¹⁶ *Gaudium et spes*, Pastoral Constitution on the Church in the Modern World (Second Vatican Council, 1965), 1.

¹⁷ Rom. 8:19-21